



SUSSIDIO PER IL TEMPO DI AVVENTO E NATALE

2023





SUSSIDIO PER IL TEMPO
DI AVVENTO E NATALE
2023



Nella Traccia Pastorale per l'anno 2023 – 24 il Vescovo Vito suggerisce un cammino spirituale per le comunità parrocchiali al ritmo dell'anno liturgico. In particolare, per il tempo di Avvento e Natale, egli indica i primi versetti del Primo Capitolo della Prima Lettera di Giovanni: Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi...

A partire da questi due verbi “vedere” e “udire”, l'Ufficio Liturgico diocesano ha elaborato due brevi sussidi: il primo dal titolo “Un presepe in ogni casa” in cui si descrive anche la Corona dell'Avvento e l'altro per la “Novena di Natale”, che proponiamo all'attenzione delle parrocchie e in particolare dei Gruppi Liturgici.

Li trovate entrambi allegati alla presente.

Cordialmente,

P. Ezio Casella, OFM
Direttore dell'Ufficio Liturgico



TEMPO DI AVVENTO



GLI ATTEGGIAMENTI DELL'AVVENTO

«Il tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi».

1) Siamo chiamati a vivere questo tempo di attesa gioiosa «per Cristo, con Cristo e in Cristo».

Per Cristo: Cristo è la meta e noi siamo in cammino verso di lui e impostiamo tutta la nostra attività spirituale, emotiva e fisica nella grande formula dossologica: fare tutto per Cristo. Con Cristo: qui Cristo non è sentito più come termine del nostro cammino ma come il compagno che ci segue in ogni passo, in ogni pensiero, in ogni sentimento. In Cristo: quando diciamo «in Cristo» Cristo non è più una meta, non è più il compagno, ma è la nostra abitazione, il luogo, lo spazio dove noi entriamo. Agiamo in *persona Christi*, siamo decentrati verso di lui (vedi rubrica del messale alle parole della consacrazione). Siamo una sola cosa con lui: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). Cristo sentito come una dimora, una casa, un'abitazione, un corpo vivente dentro il quale noi entriamo e nel quale viviamo la stessa vita del Cristo.

2) «Nell'attesa della sua venuta»: così si conclude l'acclamazione del Mistero della fede. Il tempo di Avvento non va mai separato dal mistero pasquale di cui si fa memoria nell'Eucaristia.

Il mistero nella vita di ogni cristiano diventa nient'altro che *Christos en ymin*, «Cristo in voi, speranza della gloria» (*Col 1,27*). Louis Bouyer, grande teologo e liturgista, dice che il mistero, se si riassume, è nient'altro che Cristo in voi, per la vita di ciascuno di noi, di ogni cristiano. Se questo è il mistero, ciò che è decisivo per noi

è partecipare al mistero, comunicare al mistero, è he il mistero ci coinvolga, non ci sia estraneo, e certo non solo attraverso una rivelazione, un alzare il velo per una comprensione intellettuale, ma che il mistero ci coinvolga fino a farci entrare nel processo di salvezza, nella potenza di Dio, che salva le nostre vite, che trasfigura le nostre vite di miseria e le fa accedere alla sua gloria. Dobbiamo sempre stare in guardia da una falsa sequela che potrebbe sostituirsi a quella che ci tiene incamminati dietro a Gesù. Sequela come estasi che non vuol dire momento di ebbrezza ma un cammino, un esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 6). «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (Lc 17,33). Gesù con queste parole descrive il suo cammino di croce e risurrezione, come un chicco di grano, ma anche l'essenza dell'amore e della nostra esistenza umana.

3) Terzo atteggiamento: sentirci noi per primi amati da Dio. È questo il motivo profondo della gioia da annunciare, una gioia che nasce e rinasce dall'incontro con Cristo (*Evangelii Gaudium* 1)

4) Vivere non solo l'Avvento ma tutta la vita come attesa operosa, un tendere a Dio sommo bene nella ricerca continua del bene.

5) Essere Casa del Pane per i nostri fratelli, spezzare con sapienza il pane della Parola e dell'Eucaristia e divenire come Giovanni Battista un indice puntato su Cristo, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

6) Costruire comunione all'interno del presbiterio diocesano. Non dimentichiamo che non siamo isolati ma facciamo parte del collegio dei presbiteri e nell'Eucaristia troviamo la sorgente per una comunione sempre restaurata.

7) Fiducia nei giovani che cercano un senso nella loro vita; a volte fanno anche stranezze ma per colmare un vuoto profondo che è nel cuore e cercano qualcosa che dia significato e valore al loro esistere umano. Annunciamoglielo!

8) Quando nel Credo diciamo: «Aspetto la risurrezione della carne» dobbiamo poi vivere questa dimensione nell'oggi della nostra esistenza terrena come qualcosa che sta già compendosi.

Risurrezione della carne non è solo riprendere il corpo al momento del giudizio finale ma è la trasformazione di tutto il nostro essere che è pesante, che è opaco, che è di pietra, in un cuore di carne, nella leggerezza dello Spirito alla luce di Cristo. Ogni giorno noi dobbiamo svegliarci sperando che quel giorno sia per noi la risurrezione della carne o che almeno costituisca nella nostra esistenza terrena un passo avanti verso la trasformazione del nostro essere in Cristo. Noi siamo le tenebre e Cristo è la luce. La nostra tenebra non deve essere gettata via ma deve essere portata con coraggio e umiltà vicino alla luce di Cristo nella notte di Natale, quando non solo ascolteremo ma vedremo la Parola, perché Cristo trasformi la nostra tenebra, la assuma in se stesso e la renda luminosa. Questa è la risurrezione della carne, la prima risurrezione della carne. Poi l'altra accompagnerà questa ma ci interessa di meno. Ora qui sulla terra ci interessa la trasformazione totale del nostro essere nella luce di Cristo come in un *Natalis solis invicti*, la risurrezione di tutto ciò che è morto, pesante nel nostro essere, nel nostro ministero ordinato perché sia trasformato nella realtà di «Cristo in noi, speranza della gloria».

P. Ezio Casella, ofm



ASSENZA DI FEDE O CALO DEL DESIDERIO? Incontro con le famiglie nel tempo di avvento

Nei primi giorni del tempo di avvento si invitino le famiglie ad un momento di incontro per riflettere insieme con loro sul valore di questa prima fase dell'anno liturgico e riscoprirne insieme e recuperare qualche elemento che potrebbe aiutare le famiglie a vivere meglio la propria vocazione e la propria missione nel mondo e nella chiesa.

L'incontro si apre con l'accoglienza e un momento di preghiera, prosegue con la proposta di una riflessione che stimoli la condivisione e l'indicazione di un gesto di carità da vivere insieme come comunità o come singoli.

L'incontro si conclude con un momento di preghiera.

Una merenda insieme potrebbe dare il giusto tocco festoso e conviviale durante il quale accrescere la reciproca conoscenza e vivere una esperienza di fraternità. Per il momento conviviale è bene che ogni famiglia porti qualcosa da condividere con gli altri.

PREGHIERA INIZIALE PER IL TEMPO DI AVVENTO

VIENI DI NOTTE SIGNORE,

ma nel nostro cuore è sempre notte:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione
col fratello se prima non è con te, o Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

Spunti di Riflessione

Durante il tempo di avvento, la chiesa ci propone di vivere vigilianti nell'attesa. Questa attesa riguarda una venuta ed un incontro: la venuta del Signore glorioso alla fine dei tempi, il sorgere dell'alba di cieli nuovi e di un mondo nuovo, l'inaugurazione del Regno di Dio. L'attesa in questo caso non può essere un'attesa inerte, con le mani in mano, ma laboriosa affinché ciò che si attende possa in qualche modo essere anticipato e l'invocazione della Chiesa "Vieni, vieni presto Signore non tardate", sia accompagnato da un alacre impegno finalizzato alla edificazione del Regno che deve venire. Nella seconda parte dell'avvento l'attesa si riferisce alla venuta del Verbo di Dio nella carne. Ogni credente fa sua l'attesa vissuta dagli antichi profeti, dalla Figlia di Sion, da Giuseppe, da tutti i giusti di Israele, dai Magi. È l'attesa di un intero popolo che invoca il Messia, è attesa antica di secoli, è attesa struggente. Rivivendo questa attesa ci prepariamo a celebrare nel memoriale liturgico il grande mistero dell'incarnazione di un Dio che si fa prossimo all'umanità che invoca salvezza.

Ogni attesa è mossa da un desiderio. Si attende solo ciò che si desidera. Se scorriamo i testi biblici che la chiesa ci propone nel tempo di avvento, ci rediamo conto che sono affollati da uomini

e donne che a buon diritto potremmo definire uomini e donne di desiderio. I profeti, Maria, Giuseppe, i Magi, i pastori. Tutti costoro portano in sé non solo la speranza e l'attesa del popolo di Israele, ma anche un anelito antico germogliato nel cuore dell'uomo fin dalla notte dei tempi. È anelito verso un incontro che offra pienezza, che segni il riscatto, che permetta a ciascuno di risollevarsi la testa.

L'Atteso, il Messia, il Signore, lo sposo viene proprio perché è "il desiderato di tutti i popoli: "Rex Gentium, et desideratus earum canta la sesta antifona maggiore di avvento

La Salvezza si realizzerà proprio perché è anelito di ogni creatura.

Un antico adagio della sapienza ebraica suona così: "Quando ti presenterai al cospetto dell'Altissimo, benedetto sia il suo nome, Egli non ti chiederà conto del bene o del male che hai compiuto, ma rivolgendosi a te, ti farà questa sola domanda: "Hai desiderato la salvezza?"

Il desiderio sembra essere la porta del cielo. La salvezza la si ottiene solo se la si desidera.

Il nostro tempo pare caratterizzarsi non tanto per l'assenza della fede, quanto piuttosto per un calo di desiderio. Molti, forse anche noi tra questi, non desiderano la salvezza, non desiderano l'incontro con il Signore e la comunione con lui. Non lo desiderano perché ai loro occhi sembra essere questione del tutto irrilevante.

Gli uomini del nostro tempo, in modo particolare i giovani, non mettono più in dubbio l'esistenza di Dio, ma Dio per loro rimane una questione indifferente, non attira il loro interesse, non è oggetto del loro desiderio, non è più "il Desiderato".

Se questo è vero abbiamo bisogno di qualcuno o di qualcosa che sia in grado di riaccendere il desiderio.

Ma cos'è il desiderio?

La sua etimologia ci rinvia alle stelle (sidera) con un "de" come

prefisso che potrebbe essere un “de-privativo (senza stelle) oppure un “de-attrattivo” (attratto dalle stelle).

Si può dire che molti uomini del nostro tempo sono rimasti senza stelle, senza punti di riferimento certi e luminosi e vagano incerti e smarriti, più vagabondi che pellegrini, immersi in una notte che sembra non aver fine. Il desiderio nel cuore di costoro altro non fa che lamentare un’assenza, è quasi un singhiozzo, un grido soffocato che protesta per un bisogno inappagato. Diventa un’arsura il desiderio, nostalgia di sorgenti d’acqua limpida che disseti in pienezza. Il desiderio è come un rimorso che non si riesce a rimuovere, rimorso per aver smarrito, una parte di noi, la parte migliore di noi stessi, quella che aveva a che fare con il cielo.

Dall’altra parte il desiderio si manifesta anche come una potente forza attrattiva che strappa dalla pura necessità di soddisfare i piccoli bisogni per far provare l’ebbrezza di sentirsi conquistati da qualcosa di più grande rispetto. C’è un desiderio che chiama verso un’ulteriorità rispetto al contingente, e dice che la vita è fatta anche d’Altro rispetto ai bisogni quotidiani, che l’uomo è fatto per il cielo, che la sua patria è lassù.

Sia che consideriamo il desiderio come pungente ricordo del cielo perduto, sia che lo pensiamo come forza seducente che attrae alle stelle, in ogni caso sembra poter essere una scialuppa di salvataggio che tutti coloro che vogliono evitare di naufragare nell’attraversata di questa vita.

Il tempo di avvento è un tempo propizio per ravvivare il desiderio. Ma ancora una volta cos’è il desiderio e come si può ravvivare?

Il desiderio nasce quando ci si rende conto che per essere felici, per pervenire ad una vita piena e autentica non basta soddisfare i propri bisogni. C’è qualcosa di più nel cuore di ogni uomo. Il desiderio è memoria performativa di questo di più custodito nel cuore.

Il Signore viene incontro a noi proprio per rispondere a questa sete di ulteriorità, a questo sogno di luce che rischiarerà le nostre

notti: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”, si legge nel prologo del Vangelo secondo Giovanni.

Si dice che un buon insegnante non è colui che trasmette nozioni, ma colui che è in grado di accendere negli alunni l’interesse, il desiderio di conoscere.

Questo è il compito che ci attende: alimentare passioni grandi, riaccendere desideri sopiti, alimentare sogni grandi. Si tratta di far avvampare l’entusiasmo per ciò che ha a che fare con le cose che realmente contano, ciò che contribuisce a far risplendere la bellezza originaria insita in ogni creatura.

PREGHIERA CONCLUSIVA PER IL TEMPO DI AVVENTO

STAI CON NOI SIGNORE, e inizieremo a risplendere come tu risplendi: a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito nostro. Sarai tu a risplendere, attraverso di noi, sugli altri.

Fa’ che noi ti lodiamo così, nel modo che più tu gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a noi. Insegnaci a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Fa’ che noi ti annunciamo non con le parole ma con l’esempio, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che facciamo, con la nostra visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell’amore che il nostro cuore nutre per te.

Online gli approfondimenti

- Percorso biblico
- Percorso antropologico
- Percorso liturgico
- Percorso ecclesiale

<https://www.chiesadirietai.it/sussidio-per-lavvento-2023/>



LA CORONA DELL'AVVENTO

Avvento significa Venuta. Noi con l'avvento ci prepariamo al Natale, quando Gesù Bambino nasce nel presepio. La parola «presepio» significa «mangiatoia» e la città dove è nato Gesù si chiama Betlemme che significa «Casa del Pane».

Cosa significa la corona dell'Avvento e come va realizzata?

La corona d'Avvento dovrebbe avere tre candele viola ed una di colore rosa, va realizzata con ramoscelli di abete, senza fiori, e può essere collocata su un mobile in sala da pranzo. Qual è il significato delle quattro candele della corona d'Avvento? Ogni tempo liturgico ha i propri segni che lo contraddistinguono. Anche l'Avvento ha i suoi. La corona d'Avvento ha origine nel Nord Europa e, negli ultimi anni, è entrata con forza nelle nostre comunità cristiane. Si può suggerire di realizzarla in famiglia, ma nulla vieta che possa essere collocata in chiesa, preferibilmente nei pressi dell'ambone. Essa consiste in un supporto circolare sul quale vengono collocate quattro candele (il colore viola è quello più appropriato; quella di colore rosa è per la terza domenica di Avvento). La forma circolare indica il tempo che ciclicamente ritorna, ma simboleggia anche l'attesa del ritorno di Cristo, luce e vita. È rivestita di rami di abete: nel cuore dell'inverno, quando si aspetta la primavera, gli abeti rimangono del colore della vita e della speranza mentre tutti gli altri alberi sono spogli. Le candele si accendono una alla volta, sempre le stesse, in corrispondenza delle quattro domeniche di Avvento: nel loro consumarsi si vede visibilmente il passare del tempo e l'avvicinarsi del Natale, mentre di settimana in settimana la luce aumenta. Queste candele simboleggiano le quattro settimane del tempo d'Avvento e vengono accese una ogni domenica.

UN PRESEPE IN OGNI CASA

«Accade qualcosa a chi si accosta alla mangiatoia»: così diceva D. Bonhoeffer. «Dio effonde su di lui la sua misericordia. Mani di Dio che reggono ogni cosa, ora mani di un bambino che si agitano in una culla». In quest'anno in cui ricordiamo l'ottavo centenario del presepe di Greccio è importante estendere ad ogni famiglia delle nostre parrocchie l'invito dei vescovi italiani a realizzare il presepe in ogni casa. Facciamo nostre le parole consegnate da Papa Francesco nella lettera apostolica *Admirabile signum*: «Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali».

Si suggerisce la lettura del seguente testo come preghiera dinanzi al Presepe:

Idiomelon del 24 dicembre del rito bizantino

Oggi nasce dalla Vergine colui che tiene nella sua mano tutta la creazione.

È avvolto in povere fasce come un mortale

colui che è per essenza intoccabile.

Viene deposto in una mangiatoia il Dio che in principio ha fissato i cieli.

Si nutre di latte dalle mammelle

colui che nel deserto ha fatto piovere manna per il popolo.

Invita i Magi lo sposo della chiesa.

Prende i loro doni il figlio della Vergine.

Noi adoriamo o Cristo la tua nascita:

per noi uomini e per la nostra salvezza tu sei disceso dal cielo.

Canto: *Tu scendi dalle stelle.*

NOVENA DI NATALE

Vi sono, in prossimità del Natale, alcuni giorni davvero particolari: sono quelli dal 17 al 23 dicembre, un settenario meraviglioso che sfocia nella giornata del 24, vigilia e poi nella solennità di Natale. In questi giorni sia le prime letture che i vangeli offrono un itinerario che è un vero ricamo, insieme alle *Antifone O*, dette anche *maggiori*, che offrono un percorso ricchissimo di significati e di simboli utili per comprendere la venuta del Signore. Si chiamano *Antifone O* perché nel testo latino iniziano sempre con la O e sono indirizzate al Signore Gesù. Il settenario delle antifone, che fungono anche da acclamazione al Vangelo nella liturgia eucaristica dal 17 al 23 dicembre (il giorno 24 viene ripetuta quella del 21 dicembre), è molto antico e risale al 600, al grande Papa Gregorio Magno. Queste antifone ancora oggi sono cantate nelle cattedrali, nei monasteri, da alcune famiglie religiose e anche in alcune parrocchie in modo solenne e la loro forma poetica ne esce ancor più esaltata, Ogni antifona offre un particolare titolo messianico e così diventano una cristologia in sintesi: sono il frutto di secoli di studio e di meditazioni a partire dai padri della Chiesa dei primi secoli.

Molti definiscono il settenario che porta a Natale una sorta di “settimana santa”, proprio perché già la liturgia della Parola presenta testi propri, mai sostituibili, che in progressione tratteggiano, giorno per giorno, la bellezza di colui che è entrato nelle maglie della storia per stare con gli uomini e le donne di ogni tempo. Potremmo dire che il settenario delle letture e delle antifone portano a vivere non il *krónos*, cioè lo scorrere del tempo, piuttosto introducono nel *chairós*, il *tempo propizio*, quello della grazia, come dirà l'angelo ai pastori a Betlemme.

Un aspetto particolare delle antifone è nella seconda lettera, dopo

la “O” iniziale, perché mostrano un acrostico rovesciato (cioè parte dall’ultima lettera e arriva alla prima), come riportiamo nello schema:

17 dicembre	<i>O Sapiencia</i>	O Sapienza
18 dicembre	<i>O Adonai</i>	O Signore
19 dicembre	<i>O Radix Jesse</i>	O Radice di Jesse
20 dicembre	<i>O Clavis David</i>	O Chiave di Davide
21 dicembre	<i>O Oriens</i>	O Astro che sorge
22 dicembre	<i>O Rex gentium</i>	O Re delle genti
23 dicembre	<i>O Emmanuel</i>	O Emmanuele

Leggendo al contrario le lettere in corpo maggiore e in grassetto, abbiamo la frase in latino **ERO CRAS**, cioè, **(CI) SARÒ DOMANI**. Il valore di questo acrostico sta nel progressivo rivelamento che il Messia sta per arrivare, così come lo chiama il Libro dell’Apocalisse, *ho erchómenos*, il Veniente (*Ap* 1,4) e al termine del libro c’è l’espressione «Sì, vengo presto» (*Ap* 22,20). Le antifone sono sette, numero di perfezione per la Bibbia e non deve neppure meravigliare il ricorso all’acrostico, perché le figure retoriche erano molto usate dagli antichi.

Le antifone furono usate inizialmente per il *Magnificat*, per esprimere l’attesa che il Salvatore viene / esce da Maria per opera dello Spirito Santo. A Pasqua, invece, esce dal sepolcro della terra. Spesso furono usate anche al *Benedictus* nelle lodi mattutine e le troviamo come versetto al canto del vangelo negli stessi giorni.



TEMPO DI NATALE



LETTERA DEL VESCOVO VITO AI BIMBI
(E NON SOLO...)

Greccio, Natale '23

Cari bimbi!

qualche giorno fa sono stato a Greccio e davanti alla grotta ho avvertito nel cuore la voce di san Francesco, il folle di Dio, che mi ha chiesto di prestargli per qualche minuto la mia mano e la mia penna perché ha bisogno di dirvi qualcosa di importante. E così lascio che sia Lui a parlarvi!

Care mie piccole sorelle, cari miei piccoli fratelli,

giunga anche a voi carico di affetto e amicizia il saluto che risuona caro anche in questa valle: Il Signore vi dia pace!

Voglio rivolgermi direttamente a voi, che a motivo della vostra "piccolezza" in età riuscite meglio a comprendere quella "infinita piccolezza" che qui a Greccio, 800 anni fa, mi suggerì di fare di questa terra benedetta, la seconda Betlemme.

Sapete come è andata? Ve lo racconto.

Mi trovavo a Greccio, a pochi giorni dal Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, a me molto caro perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, lo chiamai e gli dissi: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena finii di parlare, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno che gli avevo detto.

Giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasio-

ne vennero molti frati da varie contrade; uomini e donne arrivarono festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le proprie possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Alla fine arrivai io: vidi che tutto era predisposto secondo il mio desiderio, ed ero raggianti di letizia. Preparammo la greppia, vi ponemmo il fieno e introducemmo il bue e l'asinello. In quella scena commovente splendeva la semplicità evangelica, si lodava la povertà, si raccomandava l'umiltà. Greccio divenne una nuova Betlemme.

Quella notte fu chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorse e si allietò di una gioia mai assaporata prima, davanti al mistero. La selva risuonò di voci e le rupi imponenti echeggiarono di cori festosi. I frati cantarono le lodi al Signore, e la notte sembrò tutta un sussulto di gioia: Io lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di tenerezza e di gioia ineffabile. Poi il sacerdote celebrò solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assaporò una consolazione mai gustata prima (FF 468-469).

Come avete potuto comprendere in questi giorni di celebrazioni, ricordi e rievocazioni, ho il timore che si possa perdere il senso vero di questa presenza così significativa e allora ho pensato di affidare a voi, un compito importante, un compito che nessun altro potrebbe compiere mirabilmente come voi.

*Vorrei che mi aiutaste ad essere **gli ambasciatori dello stupore, della meraviglia e dell'entusiasmo e della pace!***

*Vedete, miei piccoli amici, gli occhi degli adulti del vostro tempo sono spenti e disillusi. Le notizie di questi ultimi giorni hanno ancora di più ridotto la speranza ad un piccolo lumicino ormai quasi spento. E allora **questo è il vostro momento! Mi siete necessari, siete necessari a questo mondo, adesso! Abbiamo necessità dei vostri occhi belli carichi ancora di stupore e meraviglia; del vostro sguardo genuino capace di riaccendere il fuoco della Speranza e di riaccendere la pace.***

Mi è piaciuto molto leggere una poesia di Trilussa che così scrive:

La gente fa er presepe e nun me sente;
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
è cianfrusaja che nun cià valore.

Ha ragione Trilussa! Ecco perché, miei piccoli eroi dell'amore, ho bisogno di voi. Venendo a Greccio o semplicemente davanti ai presepi delle vostre case e delle vostre chiese, quando vedrete il bambino Gesù, leccatevi le labbra, come fate quando mangiate una prelibatezza e fatelo vedere ai vostri genitori e a tutti gli adulti che vi circondano. Leccatevi le labbra come feci io, quella notte del 1223, in questo meraviglioso paese. Leccatevi le labbra per gustare, in tutta la sua dolcezza, l'infinito amore di Dio per noi.

Attenzione, non è sdolcinatezza! Non è questione di ricreare un ambiente da fiaba, ma dire con la vostra bella vita che soltanto ospitando la piccolezza infinita di Dio potrà renderci davvero felici. Che solo rinunciando a manie di grandezza possiamo evitare che qualcuno si senta escluso da questo amore grande.

Allora, ci state? Mi date questa mano, miei piccoli amici?

Mi aiutate a far sì che da Greccio ogni presepio possa continuare ad essere fontana di speranza vera in un mondo senza più armi e senza più rancori?

*Sapete, nei giorni in preparazione al Natale c'è un'immagine splendida presa dalla Bibbia che evoca tutto questo: "Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e **un fanciullo li guiderà**" (Is II,6). Che meraviglia questa profezia! Ve l'affido con amore perché, soprattutto in questi giorni possa diventare realtà.*

Sono certo di incontrare la disponibilità di tanti di voi e allora sì che il miracolo di Greccio potrà compiersi ancora per i prossimi 800 anni.

*Mi raccomando! Coinvolgete in questa avventura le vostre famiglie,
tutti i vostri amici e compagni.*

Più sarete e più ci sarà speranza nella nostra vita.

Vi voglio un bene grande!

Greccio, 24 dicembre 2023

Vostro, fratello Francesco

ADMIRABILE SIGNUM

Incontro Natalizio con le famiglie attorno al presepe

Nel tempo di natale, possibilmente nel pomeriggio di Sabato 30 Dicembre, festa della S. Famiglia, si invitino le famiglie ad un incontro attorno al Presepe. L'incontro potrebbe sostituire la celebrazione della Messa prefestiva. Sarebbe bello se si potesse predisporre il presepe così come lo ideò S. Francesco 800 anni fa: un asino, un bue, un po' di paglia e la mangiatoia. L'incontro si apre con l'accoglienza e un momento di preghiera, prosegue con la proposta di una riflessione che stimoli la condivisione e l'indicazione di un gesto di carità da vivere insieme come comunità o come singoli. L'incontro si conclude con un momento di preghiera e la benedizione delle famiglie presenti. Una merenda insieme potrebbe dare il giusto tocco festoso e conviviale durante il quale accrescere la reciproca conoscenza e vivere una esperienza di fraternità. Per il momento conviviale è bene che ogni famiglia porti qualcosa da condividere con gli altri.

PREGHIERA INIZIALE PER IL TEMPO DI NATALE

UNO DELLA TRINITÀ È QUI SOPRA UN PO DI PAGLIA. DIMMI, O FIGLIO,

come sei stato seminato in me e come sei nato!

Ti vedo, o mie viscere, e stupisco.

Il mio seno è gonfio di latte e non sono sposa.

Ti vedo avvolto nelle fasce e scorgo ancora intatto
il sigillo della mia verginità.

Sei tu, infatti, che l'hai serbato tale

quando ti sei degnato di nascere,

o nuovo Bambino, Dio anteriore ai secoli!

O Re eccelso, che cosa c'è di comune tra te e le nostre miserie?

O creatore del cielo, perché vieni tra noi, uomini della terra?

Ti sei lasciato incantare da una grotta e un presepio ti è caro?

PREGHIERA CONCLUSIVA PER IL TEMPO DI NATALE

SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.
Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.

Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.
Amen.

Riflessione

Lettura commentata delle Fonti Francescane on line:

<https://www.chiesadirieti.it/sussidio-per-il-tempo-di-natale-2023/>



GESTO DI CARITÀ

Il desiderio di Dio, di cui l'Avvento vuole farsi interprete, abita davvero il cuore di ogni uomo e le diverse sfaccettature sono state evidenziate nella riflessione che è stata proposta. Ma per una parte molto significativa dell'umanità il "desiderio" di Dio è sopraffatto dal desiderio di soddisfare i bisogni primari: il nutrimento, la salute, la casa, la libertà, la pace. Non si può risvegliare in noi e nelle nostre famiglie il desiderio di Dio senza che si risvegli il desiderio di quella Giustizia nei confronti dell'umanità che il "Desiderato" viene a portare.

Da qui due impegni-segno:

A. Di riflessione e preghiera: è necessario che nei **momenti di riflessione in famiglia**, in questo tempo di Avvento, si ponga l'accento sul fatto che molti nostri fratelli e sorelle oggi alzano il loro grido, spesso però soffocato, per esprimere il loro desiderio...

1. ... **di cibo e salute** (prima settimana), approfittando dei momenti in cui si pranza o si cena insieme, magari spegnendo per qualche minuto la Tv
2. ... **di casa e libertà** (seconda settimana), approfittando del momento in cui si va a dormire, in una stanza propria e in un letto caldo e accogliente
3. ... **di pace** (terza settimana), cogliendo l'occasione delle drammatiche notizie sulla guerra che affollano i nostri mezzi di comunicazione.

B. La terza domenica di Avvento: la Chiesa di Rieti vuole allargare la sua capacità di accoglienza. Per questo si impegna a fare una raccolta economica per venire incontro a quei fratelli e sorelle che nel nostro territorio **desiderano trovare accoglienza**, soprattutto perché fuggono da zone nelle quali miseria o guerre costringono ad abbandonare casa e affetti o perché hanno perso per vari motivi la loro abitazione.

SE VUOI CHE CELEBRIAMO A GRECCIO IL
NATALE DI GESÙ, PRECEDIMI E PREPARA
QUANTO TI DICO: VORREI RAPPRESENTARE IL
BAMBINO NATO A BETLEMME, E IN QUALCHE
MODO VEDERE CON GLI OCCHI DEL CORPO I
DISAGI IN CUI SI È TROVATO PER LA MANCANZA
DELLE COSE NECESSARIE A UN NEONATO,
COME FU ADAGIATO IN UNA GREPPIA E COME
GIACEVA SUL FIENO TRA IL BUE E L'ASINELLO.